



Commento alla liturgia di don Carlo Molari

**Corpus Domini
Anno C**

Lc 9, 11b-17

Egli (le) accolse le folle e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. ¹²Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». ¹³Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». ¹⁴C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». ¹⁵Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. ¹⁶Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. ¹⁷Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

INTRODUZIONE

È significativo terminare il ciclo delle nostre Eucarestie con la festa del Corpus Domini, che è appunto la festa dell'Eucarestia. Come sapete, di per sé la festa dell'Eucarestia sarebbe il Giovedì Santo, ma il Giovedì Santo è immerso nel ricordo della Passione imminente e della Pasqua di Gesù, per cui durante la Settimana Santa il significato dell'Eucarestia è appena richiamato. Per questo nel secolo XII fu estesa a tutta la Chiesa una celebrazione che veniva già realizzata in alcuni luoghi: la celebrazione solenne, popolare, dell'Eucarestia, con la processione e con tutti gli altri elementi esteriori.

Allora si diffuse anche la devozione all'Eucarestia conservata nel tabernacolo. Furono costruiti i primi tabernacoli e si diffuse la pratica dell'adorazione, una devozione sorta dal basso e diffusa progressivamente in tutta la Chiesa.

Il punto centrale resta la celebrazione eucaristica, perché è l'ambito dove la comunità ecclesiale ravviva la sua vita teologale, cioè esercita la fede, la speranza e la carità, lo scambio reciproco di doni.

Questa è la struttura fondamentale della Chiesa, di ogni comunità. La struttura fondante la Chiesa non è quella gerarchica e neppure quella territoriale: la struttura che sostiene la Chiesa nel suo cammino è la struttura teologale, cioè il rapporto con Dio vissuto 'tenendo fisso lo sguardo su Gesù'. In ogni Eucarestia rinnoviamo questo impegno di vivere il rapporto con Dio in tutte le situazioni tenendo fisso lo sguardo su Gesù. Questo è il significato essenziale e concreto dell'Eucarestia.

Analizzeremo alcuni aspetti della ritualità comunitaria, che ha valore nella misura in cui ci coinvolgiamo personalmente, cioè nella misura in cui esercitiamo la fede, la speranza e realizziamo lo scambio reciproco dei doni nel suo nome. Se non esiste questo, tutto risulta vano, perché diventa esteriorità, formalismo: manca ciò che costituisce la celebrazione eucaristica.

Fermiamoci allora un istante per renderci conto del nostro mondo interiore: cosa stiamo pensando? Cosa siamo disposti ad offrire ai fratelli? Come siamo in grado di coinvolgerci nella preghiera? Fermiamoci a riflettere un momento per chiedere al Signore perdono delle nostre mancanze, ma soprattutto per renderci conto del coinvolgimento necessario per il nostro cammino.

COLLETTA

Preghiamo. Siamo raccolti, Padre, attorno al tuo altare per fare memoria della passione, morte e resurrezione del tuo Figlio, di quell'avventura straordinaria che ancora milioni di persone ricordano nel mondo.

Fa' o Signore che non resti per noi semplicemente un ricordo, ma diventi un impegno, una rievocazione vitale che ci consenta di avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Lui che Tu hai glorificato per la sua fedeltà e ora vive e regna con Te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

È significativo, dicevo all'inizio, che terminiamo questo nostro ciclo liturgico con la festa dell'Eucarestia, perché la nostra è una comunità eucaristica, non ci sono altre ragioni della nostra comunione. Ci sono, sì, incontri di riflessione, ma sempre in funzione e in collegamento all'Eucarestia che celebriamo la domenica.

Credo quindi sia opportuno riflettere un po' insieme sulle ragioni per le quali l'Eucarestia è importante per la vita della Chiesa e quindi per noi, per il nostro cammino nella storia. Perché l'Eucaristia è assolutamente necessaria, costituisce il vertice della nostra attività e della vita spirituale?

Vorrei prima far notare una cosa: che è proprio specifico del cristianesimo il fatto che noi celebriamo la memoria di eventi. Certo, negli ultimi secoli è stato anche accentuato fortemente l'aspetto dottrinale, ma in realtà ciò che costituisce la Chiesa non è la struttura dottrinale, perché uno può accettare tutto della dottrina - i dogmi, gli approfondimenti, ciò che la teologia ha sviluppato (anche quello che non sarebbe necessario credere) - e non vivere per niente la vita ecclesiale, cioè il rapporto con Dio. Per questo nelle università statali italiane, quando ancora esisteva la facoltà di teologia, vi erano insegnanti atei. Sapete che la facoltà di teologia in Italia è terminata negli anni 1860, 1865, 1870, secondo le diverse università italiane. Dopo non s'è insegnata più, perché i vescovi non mandavano i seminaristi, appunto perché c'erano degli insegnanti atei. E potevano insegnare teologia, perché insegnavano la dottrina o quello che era emerso nella storia. Questo lo si può fare, ma questo non costituisce la Chiesa. Ciò che costituisce la comunità ecclesiale è l'esercizio delle virtù teologali. Questa è la struttura che ci unisce nell'unità come realtà ecclesiale. Non è perché pensiamo allo stesso modo.

Struttura teologale

Se fosse il pensiero la ragione della nostra unità, noi saremmo profondamente divisi. Io credo che tutti noi che siamo presenti qui abbiamo ciascuno un proprio modo di vedere le cose e se li mettiamo insieme credo che ci siano pochi punti che coincidono integralmente. Ma questo non è essenziale. La vita teologale è essenziale, cioè:

- *Primo*: l'esercizio della fede in Dio, 'tenendo fisso lo sguardo su Gesù', cioè vivere tutte le situazioni accogliendo la sua azione, vivendo alla sua presenza.

- *Secondo*: l'attesa della sua venuta nella nostra vita, perché sappiamo che il frammento del nostro presente è inadeguato e deve essere completato, l'offerta di vita necessaria è molto più profonda e ampia di quella che riusciamo ad accogliere in una singola situazione. Dobbiamo, perciò costantemente attendere. È interessante poi questo: che più accogliamo, più siamo in grado di accogliere nel futuro. La speranza, perciò si amplifica sempre di più.

- *Terzo*: scambiarsi doni di vita fra noi in nome suo, cioè esercitare l'agape, la carità. Questa è la struttura essenziale della nostra esistenza ecclesiale.

Ora, l'Eucarestia è precisamente il sacramento, cioè il gesto simbolico attraverso cui noi esprimiamo la nostra vita teologale.

- *Primo*: esercitiamo la nostra *fede*, esercitandoci a vivere alla sua presenza. L'Eucarestia è sacramento di presenza.

- *Secondo*: esercitiamo la nostra *speranza*, attendendo il ritorno di Cristo, compimento della sua consacrazione al Regno di Dio. L'Eucarestia è appunto il sacramento della sua consegna,

dell'essere diventato sacro, del suo "sacrificio". Per cui è stato costituito Messia e Signore per noi. L'Eucarestia è precisamente il sacramento dell'attesa della sua venuta nella nostra vita: ci esercitiamo attraverso gesti simbolici ad accogliere il dono dello Spirito, per diventare insieme figli nel Figlio.

-*Terzo*: ci scambiamo doni di vita reciprocamente: l'Eucarestia è precisamente sacramento di comunione profonda fra di noi, del flusso di vita che scorre tra noi nel suo nome.

Ragione della efficacia sacramentale

Ma perché questo può avvenire? Può avvenire con tanti altri simboli, certo, ma perché è così efficace l'Eucarestia e noi continuiamo dopo 2000 anni a fare memoria di ciò che Gesù ha insegnato e vissuto? Per quale motivo?

La risposta è molto semplice: perché Gesù ha colto, per il suo rapporto con Dio, quali sono le leggi fondamentali della vita, per cui vivendo secondo quelle sue indicazioni noi ci mettiamo nel filone dell'energia fondante, di quella forza creatrice che ci fa crescere nella nostra dimensione spirituale, cioè ci fa crescere come figli suoi.

Questa è la ragione per cui Gesù ha avuto tanta incidenza nella storia degli uomini: perché ha colto e resi evidenti nella sua esistenza quali sono le leggi fondamentali della vita. Allora noi, celebrando l'Eucarestia, se esercitiamo la fede, la speranza e l'agape, se cioè mettiamo in moto le dinamiche, siamo investiti dall'energia fontale della vita: emerge nei nostri rapporti, si esprime attraverso i gesti che compiamo: una forza emergente diventa misericordia, perdono, offerta di vita, consolazione, diventa tutto ciò che rende possibile il nostro cammino. Questa è la ragione per cui dopo 2000 anni continuiamo a celebrare l'Eucarestia.

Questa esperienza anche gli antichi la vivevano, solo che l'interpretavano con un altro modello, pensavano cioè che siccome pregavano, Dio rispondeva offrendo doni particolari, comunicando loro quella che veniva chiamata grazia soprannaturale. Anche noi la chiamiamo la grazia, ma non la consideriamo una perfezione scesa dal cielo e offertaci per il fatto che la invochiamo, ma la scopriamo come una forza di vita che nasce dentro, che ci scambiamo reciprocamente, e ci consente di sviluppare gli atteggiamenti che corrispondono alle leggi fondamentali della vita.

Per portare una analogia: perché queste lampade possono risplendere? Perché sono collegate con la sorgente dell'energia elettrica attraverso dei fili che percorrono i muri, attraversano le strade e arrivano alla centrale da cui l'energia scaturisce. Sarebbe sufficiente un filo tagliato, o una minima interruzione lungo il percorso, perché la luce non potesse risplendere in queste lampade. Così anche per noi è sufficiente che ad un certo momento ci distraiamo, che preferiamo perseguire altre fantasie, altri stati d'animo oppure abbiamo atteggiamenti interiori contrapposti ai gesti che compiamo - per esempio compiamo gesti di fraternità, di misericordia, di pace, di perdono, mentre dentro di noi abbiamo sentimenti di avversione, di egoismo, di odio, di gelosia o altri stati d'animo che contraddicono alle dinamiche della vita - perché il gesto che compiamo diventi vuoto, insignificante, cioè non sia 'sacramento'. Il termine 'sacramento' significa appunto un simbolo che esprime e comunica ciò che significa, un gesto che mette in moto e comunica ciò che dice.

Qual è la ragione per cui il sacramento comunica ciò che significa? Perché è in sintonia con l'energia arcana che alimenta la creazione, corrisponde alle leggi fondamentali della vita, asseconda le dinamiche che sostengono il nostro divenire e che rendono possibile il cammino della specie umana.

Martedì sera sono sorte discussioni: a che cosa corrisponde la grazia sacramentale? Che cosa ci viene dato da Dio? Perché il simbolo è efficace? Occorre ricordare che l'Eucarestia non è un miracolo, è un sacramento. Dio non aggiunge nulla a ciò che già è in gioco. Se siamo in sintonia con l'azione di Dio presente nella storia, se siamo coinvolti nelle dinamiche della vita, se ci poniamo nella lunghezza d'onda della forza creatrice che alimenta il cammino, sorge in noi una forma nuova di vita, accogliamo un'energia che ci fa compiere gesti inediti: d'amore, di misericordia, di perdono, superiamo il nostro egoismo, blocchiamo la volontà di apparire. Cioè

impariamo a gestire tutte le nostre dinamiche interiori che sono essenzialmente positive perché ci sostengono nella vita, ma che sono ancora imperfette e inadeguate perché incompiute; non siamo infatti pervenuti ancora a quella pienezza di vita a cui il Signore ci chiama.

Credo sia chiaro allora perché celebrare l'Eucarestia per noi è essenziale. Non è un gesto che dobbiamo fare perché lo impone una legge ecclesiastica. No, è un gesto vitale. Come se andassimo a mangiare perché è scritto che alle 13 c'è il pranzo: "devo compiere un dovere, mi sono impegnato a osservare l'orario". No! mangi perché devi alimentare la tua vita.

Capite l'importanza di celebrare l'Eucarestia anche nei prossimi mesi e nel futuro. Non pensate: "Oggi non vado, non c'è il gruppo a cui abitualmente andavo, per cui anche se non vado alla Messa penso, prego in camera mia, ed è sufficiente". C'è qualcosa che viene meno. È come se ci illudessimo che invece di andare a mangiare fosse sufficiente immaginare piatti succulenti e farci venire l'acquolina in bocca. No, non è sufficiente. Così non è sufficiente pregare in camera. Certo, è cosa buona pregare. Ma quello che è importante è che ci sia l'esercizio comunitario della fede, della speranza e lo scambio reciproco di doni. Solo così noi cresciamo insieme come figli di Dio.

Credo che possa essere sufficiente questo 'viatico per i mesi estivi'. In modo che partecipando all'Eucaristia nei luoghi dove saremo continueremo a costituire comunità. Ciò esige quel coinvolgimento pieno nei gesti sacramentali che consente una comunione profonda, anche se a distanza.

Chiediamo allora al Signore di coinvolgerci già oggi pienamente nel sacramento che stiamo celebrando, perché sia realmente un sacramento di fraternità, un passo avanti nella comunione, una capacità nuova di scambiarsi doni di vita. In tale modo tutto il passato - tutto, quello positivo e quello negativo - acquista valore salvifico attraverso la memoria di ciò che Gesù ha compiuto.

Raccogliamo i sentimenti, gli stati d'animo, le preghiere dell'anno che oggi concludiamo. Raccogliamoli per fare dell'offerta che ora porteremo sull'altare l'espressione autentica della nostra vita, ma anche l'impegno di un coinvolgimento di fedeltà per i mesi e gli anni che verranno.